

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

La diavolessa



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La diavolessa

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere", di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume undicesimo, 2a edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 12 gennaio 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:

Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it

Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

LA DIAVOLESSA

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A., da rappresentarsi nel Teatro di S. Samuele
l'Autunno dell'Anno 1755.*

PERSONAGGI

IL CONTE NASTRI

Il Sig. Giuseppe Celesti.

LA CONTESSA sua moglie.

La Sig. Antonia Zamperini.

DORINA avventuriera.

La Signora Serafina Perini.

GIANNINO giovane, amante di Dorina.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

DON POPPONE CORBELLI gentiluomo.

Il Signor Michele del Zanca.

GHIANDINA cameriera.

La Signora Rosa Puccini.

FALCO locandiere.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

GABRINO, servitore che non parla.

La Musica a del Sig. Baldassare Galuppi, detto Buranello.

Le Scene sono per la maggior parte del Sig. Andrea Urbani.

I Balli sono invenzioni del Sig. Gio. Antonio Terrade

Il Vestiario e del Sig. Natale Canziani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera nobile di locanda.

DORINA e GIANNINO, poi FALCO

DOR. Ho risolto, voglio andar.
Non mi state a tormentar.

GIANN. Ah, Dorina, per pietà,
Mi volete lasciar qua?

DOR. Vostro danno: voglio andar.

GIANN. Mi volete abbandonar?

FALCO Che c'è, che c'è di nuovo,
Che mi par di sentirvi un po' alterati?

DOR. Fateci i nostri conti:
Per me voglio andar via.

GIANN. Mi vuole abbandonar Dorina mia. (*a Falco*)

FALCO Ma perché mai? Oh povero ragazzo!

DOR. Perché nel duro caso
In cui ci ritroviamo,
È necessario che ci separiamo.

GIANN. Ch'è l'istesso che dir che a dirittura
Vada a porsi Giannino in sepoltura.

FALCO Non mi credeva mai,
Con vostra permission, (*a Dorina*)
Che aveste così poca compassione.

DOR. Egli di casa mia
M'ha fatto venir via;
Ed or per sua cagion son nell'intrico.

GIANN. Ma la voglio sposar...

DOR. Sposar mi vuole,
Ma non ha un soldo in tasca:
Onde, sfogate le amorose brame,
Presto ci converrà morir di fame.

FALCO Dorina m'ha spiegato i sensi suoi;
Ora, signor Giannin, che dite voi?

GIANN. Io dico... che... vorrei...

FALCO Sposarla?

GIANN. Sì, signore.

FALCO E poi?

GIANN. E poi,
Quando morrà mio padre,
Ch'è vecchio ed ammalato,
In casa mia vivremo in buono stato.

FALCO Dite la verità, Dorina mia,
Gli volete voi ben?

DOR. Se non l'amassi,

FALCO Non avrei seguitati i di lui passi.
Dunque sta tutto il mal, per quel ch'io sento,
Nel non aver denaro.

DOR. E vi par poco?
FALCO E quando in questo loco
Vi trovassi un onesto assegnamento?
DOR. Gli porgerai la mano in quel momento.
FALCO Lasciate fare a me.
GIANN. Falco, vi prego.
DOR. Caro Falco gentil.
GIANN. Falco garbato.
DOR. M'obbligherete assai.
GIANN. Vi sarò grato.
FALCO Udite: evvi un riccone
Che ha nome don Poppone,
Il quale amando assai l'argento e l'oro,
Cerca sempre trovar qualche tesoro.
Basta che un forestier gli si presenti,
E con franchezza ostenti
L'abilità per tali scavazioni,
Gli leva dalla man scudi e dobloni.
GIANN. Ma io non ne so niente.
FALCO Cosa importa?
Istruirvi saprò, se voi volete.
Fidatevi di me, mi conoscete.
DOR. Tutto farò quello che far si puote
Per aver saviamente un po' di dote.
FALCO Basta che col maestro
Si divida la preda.
DOR. È cosa giusta.
GIANN. Voi farete il comparto.
FALCO Di quello che verrà, mi basta il quarto.
V'insegnerò la casa:
Andrete soli per non dar sospetto,
E vi dirò quello che dir dovrete.
Poi, quando in casa siete,
Anch'io vengo a drittura
Per dar credito e forza all'impostura.
GIANN. Intanto ci darete
Da mangiare, cred'io...
FALCO Siete padroni.
Tutto Dorina avrà quel che comanda;
È a sua disposizion la mia locanda.

Se non fossi maritato,
Non so dir cosa farei. (*a Dorina*)
Oh Giannino fortunato, (*a Giannino*)
Che costei si goderà!

DOR. Oh davver, siete garbato! (*a Falco*)
GIANN. Ma non tanta carità. (*a Falco*)
FALCO È graziosa, ed è gentile;
Non conosco la simile.
DOR. Obbligata in verità. (*a Falco*)

GIANN. Ma non tanta carità. (*a Falco*)
 FALCO Sei geloso, poverino!
 È geloso il mio Giannino,
 E da ridere mi fa. (*parte*)

GIANN. Ho a soffrir questo dolore!
 DOR. Colla fame, mio signore,
 Gelosia non si confà. (*parte*)

GIANN. La signora dice bene,
 E soffrire mi conviene
 Per la mia necessità. (*parte*)

SCENA SECONDA

Il CONTE e la CONTESSA, poi GABRINO

CONT. Eh ben, signor consorte,
 Quanto dovremo noi
 Stare in questa locanda?

CON. Un po' di flemma,
 Cara contessa mia.

CONT. Qua non ci voglio star, voglio andar via.
 CON. La lettera ho mandata
 Al signor don Poppone
 Cui siam raccomandati,
 E saremo da lui forse alloggiati.

CONT. Lo staffiere non vien colla risposta?
 CON. Napoli è città grande.
 Da don Poppone a noi
 V'è non poca distanza;
 Aver conviene un po' di tolleranza.

CONT. Aspetterò che torni;
 Sentirem la risposta; ma se mai
 Noi questo don Poppone
 Ad invitar non manda.
 Tosto voglio partir, cambiar locanda.

CON. Perché? Non siamo noi
 Ben trattati finora?

CONT. Eh sì, signore,
 Siam trattati benissimo.
 Lo so che contentissimo
 Ci sta il signor consorte mio garbato,
 Della bella straniera innamorato.

CON. Oh! di chi? di Dorina? V'ingannate.
 CONT. Ch'io m'ingannassi si potrebbe dare;
 Ma qui, lo torno a dir, non ci vuò stare.

CON. Ecco Gabrin che torna: or si saprà.
 CONT. Bastami che si vada via di qua.
 CON. Che risposta mi rechi?
 Un foglio? Sentiremo.
 Temo che, per esimersi,
 Trovi qualche pretesto.

CONT. Sia com'esser si voglia, io qui non resto.
 CON. V'ho inteso; cento volte
 L'avete replicato,
 E mi avete stancato in verità.
 Leggiamo.

CONT. Ma andar voglio via di qua.
 CON. Che pazienza! *S'inchina*
Don Poppone Corbelli
Al Conte Nastri e alla Contessa ancora.
Non potendo per ora
Venirli a riverire alla locanda,
A supplicar li manda
Che si degnin passar nel di lui tetto,
Esibito di cor per lor ricetta.

CONT. Andiam subito dunque...
 CON. Adagio un poco.
 Andar tosto in un loco
 Senza saper... senza conoscer chi...

CONT. Ve lo ritorno a dir: non vuò star qui.
 CON. Dunque andiamo, e sarà quel che sarà.
 CONT. Bastami che si vada via di qua.
 CON. Via, tacete una volta;
 Andremo sì, vi renderò contenta,
 Ma fate che gridar più non vi senta. (*parte*)

SCENA TERZA

La CONTESSA sola.

Pretendono i mariti
 Esser da noi trattati dolcemente,
 Ma se non si fa niente colle buone,
 Convien gridare per aver ragione.
 Tant'è. La forestiera
 M'ha dato gelosia;
 Di qua voglio andar via. L'ho detto assai,
 E son disposta a non tacer più mai.

S'inganna chi crede
 La donna sia schiava.
 Se il peso l'aggrava,
 Desiosa si vede
 Di sua libertà.
 Compagno è lo sposo,
 Non prence tiranno.
 È un misero inganno
 Di cuore orgoglioso
 L'usar crudeltà. (*parte*)

SCENA QUARTA

Camera in casa di don Poppone.

DON POPPONE, *poi* GHIANDINA

POPP. Eh! ci mancava adesso
Questo novello imbroglio.
Alloggiar forestieri... e mi dispiace...
Non vorrei che sturbassero
L'operazion vicina
Del tesor che cavar deggio in cantina.
Dopo tant'anni e tanti
Alfin son arrivato
Un tesoro a trovar sicuro e certo;
E in casa mia, l'ho in casa mia scoperto.
Ma i forestier... Ghiandina.

GHI. Signor, la mi comandi.

POPP. Un amico di Roma,
Che disgustar non voglio,
Mi ha mandato un imbroglio.
Un conte e una contessa
Mi son raccomandati;
Alloggiar li ho invitati in casa mia:
Fate che tutto preparato sia.

GHI. Caro signor padrone,
È ver che ricco siete;
Ma se così spendete allegramente,
Lo stato vostro ridurrassi al niente.

POPP. Cosa importa? Domani
Piene le casse avrem d'argento e d'oro.
Ho scoperto un tesoro. (*piano*)

GHI. Scoperto veramente,
O al solito trovato con la mente?

POPP. Questa volta è sicuro.
L'ho trovato, Ghiandina.

GHI. Dove? Si può saper?

POPP. Zitto: in cantina.

GHI. Che al solito non sia...

POPP. La cosa è certa;
Ho fatto la scoperta
Per via di certi sogni;
E ho fatto l'esperienza sopra il suolo
Anche colla bacchetta di nocciuolo.

GHI. Per me non me ne intendo.
L'oro vedere attendo,
E quando lo vedrò,
Che l'abbiate trovato io crederò.

POPP. E quando lo vedrete
Escir dalla cantina
La padrona sarà... sarà Ghiandina.

GHI. Se fosse ver!

POPP. Verissimo:

Lo vedrete a momenti.
 Ho imparato in un libro a far portenti.
 Finor da più di un restai gabbato;
 Ma or sono illuminato
 Ed opero al sicuro,
 E i tesori trovar posso all'oscuro.

GHI. Voglia il ciel che sia vero; e poi, signore,
 Un altro tesoretto
 Di farvi ritrovare anch'io prometto.

POPP. Dove? Come?

GHI. Un tesoro
 Voi troverete in me
 D'onestà, di costanza, amore e fé.

Una donna che apprezza il decoro,
 È un tesoro che pari non ha.
 La bella onestà,
 La mia fedeltà,
 Potrà farvi felice e contento,
 Che l'argento - col tempo sen va,
 Ma l'amore - nel core - si sta. (*parte*)

SCENA QUINTA

DON POPPONE, *poi* GHIANDINA *che torna*.

POPP. È vero: una fanciulla come questa,
 Certamente è un tesoro;
 Ma mi preme trovar quello dell'oro,
 Perché finor, poco nell'arte esperto,
 Ho consumato il certo per l'incerto;
 Ma ora sono al sicuro.

GHI. Son venuti
 Due forestieri a domandar di voi.

POPP. Uomo e donna?

GHI. Sicuro.

POPP. Saranno il conte e la contessa. Oh bene,
 Venghino pur; riceverli conviene.
 Spiacemi.

GHI. Di che cosa?

POPP. Niente, niente.

GHI. Parlate.

POPP. La contessa
 Mi pare un po' bellina:
 Non vorrei vi scordaste di Ghiandina. (*parte*)

SCENA SESTA

DON POPPONE *solo*.

No, no, non dubitar... S'ella è gelosa,
Segno è che mi vuol bene.
Tosto che del tesoro
Fatta ho l'operazione,
La vuò sposar senz'altra dilazione.
Criticato sarò, perch'è una serva?
Che cosa importa a me?
Ognuno in questo ha da pensar per sé.

SCENA SETTIMA

DORINA, GIANNINO e il suddetto.

DOR. Serva di don Poppone.
GIANN. Riverisco.
POPP. M'inchino al signor conte, (*a Giannino*)
Alla nobil contessa umil m'inchino. (*a Dorina*)
DOR. (Contessa a me?)
GIANN. (Che? non son io Giannino?)
POPP. Alloggiar in mia casa
Mi chiamo fortunato
La dama illustre, il cavalier garbato.
GIANN. Ci conoscete voi?
POPP. Certo. L'amico
Che li ha diretti a me, di lor signori
M'accenna il grado ed i sublimi onori.
GIANN. (Falco ci ha posti in qualche brutto impegno). (*piano a Dorina*)
DOR. (Ei ci nobilitò: vi vuole ingegno). (*piano a Giannino*)
POPP. Saran stanchi dal viaggio;
Che vadano al riposo;
Già sono sposa e sposo,
Onde compatiranno
Se un solo letto ed una stanza avranno.
GIANN. Questo non è gran mal.
DOR. No, no, signore,
Vi prego per favore,
Sono avvezza così fin da figliuola:
Piacemi nella stanza di star sola.
POPP. Ma io non ho gran comodo.
DOR. Codesto poco importa.
Anderò sola.
POPP. E lui fuor della porta? (*accennando Giannino*)
GIANN. Io fuori, signor sì:
La signora comanda, e vuol così.
POPP. Oh, signora contessa,
Perché così crudel con suo marito?
DOR. Voi non siete istruito,
Per quel ch'io sento; dell'usanza nuova.
(*Seguitar la finzion per or mi giova*).
POPP. So ch'io, se avessi moglie,

Notte e giorno vorrei
 Starmene in buon amor vicino a lei.
 GIANN. Anch'io davver son del parere istesso:
 Notte e giorno vorrei starle dappresso.
 DOR. Quelli che così fanno,
 Sappiano lor signori
 Che si chiaman mariti seccatori.
 Libertà, libertà.
 GIANN. Basta... per ora
 Taccio... ma quando poi... (*a Dorina*)
 DOR. Quando poi, quando poi... Già vi capisco.
 Quando verrà quel dì,
 Averete di grazia a far così. (*a Giannino*)
 GIANN. Sentite? (*a don Poppone*)
 POPP. Non intendo. (*a Dorina*)
 DOR. Eh, che l'amore
 Più candido, più puro,
 Vuole il suo chiaroscuro.
 E poi convien distinguere
 Della plebe l'amor, come si sa,
 Da quello della nostra nobiltà.
 Voglio che civilmente ci trattiamo.
 O che siamo, cospetto! o che non siamo.

Si distingue dal nobile il vile
 Anch'in questo, mio caro signor.
 Una donna ch'è nata civile
 Non si lascia avvilir dall'amor.
 Il villano, che sempre sta lì,
 Alla moglie suol dire così:
 «Vieni qua - passa là - non ti vuò.
 Vien di su - va di giù - ti darò ».
 Ma alla donna, che sempre non va,
 Il marito gentile dirà:
 «Perdonate... vorrei... compatite...
 Fate grazia... venir... favorite...»
 E la donna fa il proprio dovere
 Con piacere - ma con nobiltà. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DON POPPONE e GIANNINO

POPP. In questo io mi rimetto.
 In casa mia quel che si vuol si fa,
 E lascio a ciaschedun la libertà.
 GIANN. Ma signor, favorite.
 Voi non mi conoscete.
 POPP. Eh sì, signore.
 Voi siete il conte Nastri,
 Un cavalier romano

Che a Napoli sen vien per suo diporto
 Colla contessa sposa.
 L'amico mi ha informato d'ogni cosa.
 GIANN. (Oh gran Falco briccone!)
 Discorreremo poi
 Sull'affar del tesoro.
 POPP. E che tesoro?
 Io non so di tesori.
 Io non cavo tesori; e chi v'ha detto
 Che si cercan tesori in casa mia?
 GIANN. Quel che mi manda da vossignoria.
 POPP. Non è ver, non è vero,
 Vi replico di no;
 E all'amico di Roma io scriverò.
 (Se si sa del tesoro,
 Sarà la mia rovina.
 Lontani li terrò dalla cantina).
 GIANN. Dunque voi non volete
 Che v'aiuti a cavar...
 POPP. Mi maraviglio;
 Di tacer vi consiglio un tal proposito,
 O mi vedrete far qualche sproposito.

Chi v'ha detto del tesoro,
 Se ne mente per la gola.
 Ah, mi manca la parola
 Dalla bile ch'ho nel cor.
 La mia casa è tutta qui;
 Le mie stanze, eccole lì;
 E di qua v'è la cucina...
 Casa mia non ha cantina,
 E tesoro qui non c'è...
 E pensar non so perché...
 Chi lo crede, non sa niente.
 Stia pur certo l'illustrissimo
 Signor conte stimatissimo,
 Non c'è niente, in verità. (*parte*)

SCENA NONA

GIANNINO *solo*.

Io non la so capire.
 Siam restati d'accordo
 Con Falco d'una cosa; ed or ne trovo
 Un'altra bella di caratter nuovo.
 Che diavolo sarà?
 Con questa nobiltà
 Certo m'imbroglio assai,
 Che il gentiluomo non l'ho fatto mai.
 A farlo mi vorrei un po' provare,

Ma non so da qual parte principiare.

Colle dame, colle dame:
Di madama servitor.
Di buon cor...
All'onor... - della beltà.
Non ci ho grazia, in verità.
Coi signori: *Riverisco,*
Mi esibisco, - mi offerisco
Colla nostra autorità...
Oh, malissimo anderà.
Vuò provar con bassa gente
E vuò fare il prepotente.
Insolente, - non do niente;
Pagherò - quando vorrò.
Ne ho bisogno: via di qua.
Ah, ah, ah. - Bene va. (*ridendo*)
L'ho trovata, in verità. (*parte*)

SCENA DECIMA

DON POPPONE, *poi* FALCO

POPP. Come diavolo mai l'hanno saputo?
Possibile che sia
Sino a Roma passata la notizia
Del tesoro?... Eh, pensate!
Queste son chiacchierate
Che fa Ghiandina. Lei l'averà detto.
Oh vizio delle donne maledetto!
Si può venir?
FALCO Falco, venite pure.
POPP. Compatisca, di grazia.
FALCO Eh, lo sapete,
POPP. Vi vedo volentieri.
FALCO Son venuti da voi due forestieri?
POPP. Sì, un conte e una contessa
Che vengono di Roma.
FALCO Altri?
POPP. Non altri.
FALCO (Che Dorina e Giannino
Sbagliato abbian la casa?)
POPP. E chi doveva
Da me venir?
FALCO Un giovane di garbo,
Che Giannino s'appella,
Unito ad una bella,
Venuti a posta sino di Turchia
Per ricercare di vossignoria.
POPP. Che vogliono da me?
FALCO Per quel che intesi

A ragionar fra loro,
 Credo vadano in cerca d'un tesoro.
 San tesori cavar?
 POPP. Credo di sì.
 FALCO Fateli venir qui.
 POPP. Par che dovrebbero
 FALCO Essere già venuti.
 Son forestieri; si saran perduti.
 POPP. Trovateli di grazia.
 FALCO A ritrovarli
 Subito andrò.
 POPP. Ehi, non crediate mica
 Ch'io pensi di cavar qualche tesoro;
 Ma parlo volentier di certe cose...
 E mi piaccion le genti spiritose.
 FALCO Io di quelli non sono
 Che cercan gli altrui fatti, ma ho sentito,
 Così per accidente,
 A dir da quella gente
 Che al signor don Poppone il cielo, il fato,
 Una fortuna grande ha preparato.

Il cielo vi precipiti
 Sul capo d'oro i fulmini,
 E d'oro una voragine
 Vi possa subissar.
 Marte, Saturno e Venere
 Con l'oro vi tempestino,
 Ed i tesori vi facciano
 Nel giubilo crepar. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

DON POPPONE, *poi* GHIANDINA

POPP. Messer Falco gentil troppo m'onora;
 Io non mi sento di crepar per ora.
 GHI. È questo il giorno delle seccature.
 Altri due forestier che vi domandano.
 POPP. Chi sono?
 GHI. Io non lo so.
 POPP. Falco li vide?
 GHI. Signor no; venuti
 Son eglino di qua,
 E Falco se n'è andato per di là.
 So ben, per quel che intesi
 A dir da loro stessi
 Che abitavan da lui...
 POPP. Sì, saran dessi.
 Fa che venghino tosto.
 GHI. Allegramente,

Che se cala il denar, cresce la gente. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

DON POPPONE, *poi la* CONTESSA *ed il* CONTE

POPP. Falco non li ha incontrati.
Essi per altra via sono arrivati.
Ti ringrazio, fortuna: eccoli qui.
Mi seconda la sorte in questo dì.

CON. Riverente m'inchino.

POPP. Oh, galantuomo,
Che siate il benvenuto.

CONT. Serva sua.

POPP. Giovanotta, io vi saluto.

CONT. (Che inciviltà!)

CON. (Che trattamento abietto!)

POPP. (Si vede che son gente d'intelletto).

CON. Signor, siam qui venuti...

POPP. Sono di già informato;
Discorreremo insieme.
Quello che più mi preme,
È che voi con la vostra signorina
Meco venghiate nella mia cantina.

CON. Signor, mi maraviglio;
Non si fa un tal invito a' nostri pari.

POPP. Nella cantina mia sono i denari.

CONT. Per chi presi ci avete?

POPP. Lo so, lo so chi siete;
Falco m'ha detto tutto;
So che per me veniste da lontano,
E in casa mia non resterete invano.

CON. Spiegatevi, signore; non capisco.

POPP. Sappiate che in cantina...
Ma vien gente; non voglio
Che sappian quel che passa fra di noi.
Andate, andate; parleremo poi.

CONT. Come!

POPP. Non vuò che siate
In casa mia veduti.

CON. Perché?

POPP. Se conosciuti
Siete, mi può accadere qualche intrico.

CONT. Ma noi chi siamo?

POPP. Andate via, vi dico.

CONT. Ad una dama?

CON. A un cavalier?

POPP. Va bene.
So che finger conviene
Nobiltà in casi tali, e signoria;
Ma vien gente, vi dico, andate via.

CONT. Parto per or, ma si saprà perché:
Conto di tutto renderete a me. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

DON POPPONE *ed il CONTE*

CON. Un simil trattamento,
Un simile strapazzo,
Vi fa credere un pazzo. Io son chi sono;
E in grazia dell'amico vi perdono.

Tenta invan co' suoi vapori
D'oscurar la terra il sole,
Ch'ei tramanda i suoi splendori
Tra le nubi a scintillar.
Nobil sangue non si oscura
Dalla misera ignoranza,
E l'orgoglio a lui non fura
Quel che a lui non può donar. (*parte*)

SCENA QUATTORDICESIMA

DON POPPONE, *poi* DORINA

POPP. In fatti quest'è il solito
Di quei che voglion far certi mestieri,
Di spacciarsi per dame e cavalieri.
Ecco qui la contessa,
Che sola a me s'appressa.
Non mi spiace, per dir la verità;
Ma la deggio trattar con nobiltà.

DOR. Il signor don Poppone
Perché ci priva della sua presenza?

POPP. Faccio a lei riverenza. (*fa vari inchini*)
A lei chiedo perdono;
E servitor della contessa io sono.

DOR. E la contessa a voi
Fa con rispetto i complimenti suoi. (*s'inchina*)
(Com'è graziosa!) (*guardandola*)

DOR. (Parmi innamorato).

POPP. S'io fossi in altro stato,
S'io fossi un cavaliere come lei,
Forse mi esibirei...

DOR. Con libertà.

POPP. Già intendo, e l'aggradisco.

DOR. Oh gran bontà!

POPP. Per dirvela, signore,
DOR. Io son venuta qui...

E mi trattiene un certo non so che...
 Non posso dirlo.

POPP. (È innamorata in me).
 DOR. (Alletterarlo conviene il turlulù).
 POPP. (Qualche cosa scoprir voglio di più).
 Di che paese è lei?

DOR. Non ve lo dice
 L'amico nella lettera?

POPP. Da Roma
 Dice che vien, ma non se sia roman.

DOR. Io son... signor mio... palermitana.
 POPP. E il marito?
 DOR. Spagnuolo.
 POPP. E dove vanno,
 Se è lecito il saperlo?

DOR. Per il mondo
 A conoscer la gente
 Di merito, di mente,
 Ch'io venero, ch'io stimo,
 Fra' quali certo don Poppone è il primo.
 POPP. Grazie di tanto onor...
 DOR. Con sua licenza,
 Ora ritorno subito.
 (Vo a ritrovar Giannino,
 E renderlo avvisato
 Come ha da dir, se fosse ricercato). *(parte)*

SCENA QUINDICESIMA

DON POPPONE, *poi* GIANNINO

POPP. Ora ci avevo gusto, e se n'è andata.
 Spero ritornerà.
 Mi piace in verità,
 E parmi che a lei pur vada a fagiuolo.
 Oh, s'ella lo spagnuolo
 Non avesse in consorte,
 Non uscirebbe più da queste porte.
 Eccolo qui.

GIANN. Saprebbe
 Dirmi vossignoria
 Dove si trova la consorte mia?

POPP. Poc'anzi è stata qui. Se l'illustrissimo
 Signor conte comanda,
 A richiamar la mando diviato.

GIANN. Non importa, signor; bene obbligato. *(con gravità)*
 POPP. Ah, come si conosce
 In un'occhiata sola
 Nel signor conte la nazione spagnuola!

GIANN. Io spagnuolo non sono.
 POPP. No? di dove?

GIANN. Son fiorentino.
 POPP. (Averò inteso male).
 E la sua dama?
 GIANN. E la mia dama... è nata
 Signore... in Macerata.
 POPP. Non è nata in Palermo?
 GIANN. Oibò. Perché?
 POPP. (Non la capisco).
 GIANN. (Qualche imbroglio c'è).
 POPP. E, se si può sapere,
 Perché venuti sono
 In questo nostro stato?
 GIANN. Siam venuti a comprare un marchesato.
 POPP. La signora contessa
 Detto non ha così.
 GIANN. Che vi disse la dama?
 POPP. Eccola qui.

SCENA SEDICESIMA

DORINA *e detti.*

DOR. (Non vorrei che Giannino
 M'avesse contradetto).
 GIANN. (Qualche imbroglio m'aspetto. Or si saprà).
 POPP. (Voglio un poco scoprir la verità).
 Signora, (*a Dorina*) con licenza, (*a Giannino*)
 Non mi ricordo ben la patria sua. (*piano a Dorina*)
 DOR. Palermo. (*forte che Giannino senta*)
 POPP. Sente lei, signor toscano? (*piano a Giannino*)
 GIANN. È vero, è vero, io son palermitano. (*forte*)
 DOR. (Diavolo!)
 POPP. Non è lui? Non è spagnuolo? (*a Dorina*)
 DOR. Egli è oriondo di Spagna.
 GIANN. Orionda è la contessa di Romagna.
 DOR. Io son...
 GIANN. Di Macerata.
 DOR. In Palermo allevata.
 Egli è del suolo ispano.
 GIANN. Ma per educazion sono toscano.
 POPP. E sono qui venuti...
 DOR. Si sa...
 GIANN. Già l'ho svelato...
 DOR. Per conoscenze...
 GIANN. E per il marchesato.
 DOR. Titolo rispettoso...
 GIANN. Che vogliamo comprare...
 DOR. Oh, signor sì.
 GIANN. Non è vero, contessa?
 DOR. Ella è così.
 POPP. Vi è un pochino d'imbroglio;

Ma tutto creder voglio,
 Quando trovi che sia la verità
 Che abbiate in mio favor della bontà. (*piano a Dorina*)
 DOR. Di ciò siete sicuro. (*piano a don Poppone*)
 POPP. Il signor conte
 Ch'io la possa servir sarò contento? (*piano a Dorina*)
 DOR. Contento, contentissimo. (*piano a don Poppone*)
 Non è vero, marito? (*forte a Giannino*)
 GIANN. Sì, è verissimo.
 (Per dubbio di fallire,
 Tutto quel ch'ella vuol mi convien dire).

POPP. Conte mio, per tutti i titoli
 Or vi voglio venerar:
 Per il sangue e per il merito,
 Perché siete ricco e nobile,
 E per questa sposa amabile
 Ch'io mi pregio d'onorar.

GIANN. Obbligato per i termini;
 Obbligato del buon animo;
 Ma poi tanto per la femmina
 Non vi state a incomodar.

DOR. Non ricuso di ricevere
 Le sue grazie preziosissime. (*a don Poppone*)
 Egli è un uom di buone viscere,
 Non lo voglio disgustar.

GIANN. Di grazie carico
 Non vuò lo stomaco.

DOR. Son cibi teneri,
 Si digeriscono.

POPP. Non si esibiscono
 Che cose lecite,
 Che cose facili
 Da digerir.

DOR. Signor conte, una parola. (*a Giannino*)
 GIANN. Con licenza. (*a don Poppone*)
 Eccomi qua. (*a Dorina, accostandosi*)

DOR. Se non facilita,
 Se non s'accomoda,
 Signor sofisticò,
 Non mangerò. (*piano a Giannino*)

GIANN. Dice benissimo,
 Non so rispondere:
 Quel ch'è possibile
 Si soffrirà. (*piano a Dorina*)

DOR. Don Poppone, una parola.
 POPP. Con licenza. (*a Giannino*)
 Eccomi qua. (*a Dorina, accostandosi*)

DOR. Quell'occhio languido,
 Quel labbro tenero,
 In me cuor docile
 Ritroverà. (*piano a don Poppone*)

POPP. Fermo qual rovere,

Qual scoglio stabile,
 Per lei gratissimo
 Mio cuor vivrà... (*piano a Dorina*)
 GIANN. Favorisca. (*a don Poppone*)
 POPP. Mi comandi.
 GIANN. Cosa dice?
 POPP. Lo domandi.
 Dalla dama lo saprà.
 GIANN. Faccia grazia. (*a Dorina*)
 DOR. Cosa vuole? (*a Giannino*)
 GIANN. Cos'ha detto?
 DOR. Non si sa.
 GIANN. Questa è poca civiltà. (*a tutti e due*)
 POPP. Signor mio... (*a Giannino*)
 GIANN. Mi maraviglio.
 DOR. Cos'è stato?
 GIANN. Son chi sono.
 POPP. Non vorrei... (*a Giannino*)
 GIANN. Troppa licenza.
 DOR. Pazzo siete. (*a Giannino*)
 GIANN. È un'insolenza.
 DOR. Non badate. (*a don Poppone*)
 GIANN. Son marito.
 POPP. Oh, padron mio riverito.
 a tre Che si taccia: - non si faccia
 Fra di noi pubblicità.
 Che si salvi almen la mostra
 Della nostra nobiltà. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile in casa di don Poppone.

La CONTESSA ed il CONTE

CON. Strepiti, precipizi? adagio un poco.
Vuol la mia convenienza
Che, pria della partenza,
Sappiasi la cagione
Del trattamento vil di don Poppone.

CONT. Eh, che siam conosciuti;
Un pazzo non offende,
E l'oro, si suol dir, macchia non prende.

CON. Ma l'affronto richiede...

CONT. Non è questo
Che vi trattien, ma vi conosce in ciera.
Evvi l'avventuriera.
Dorina ho qui veduta,
E d'accordo con voi sarà venuta.

CON. Ma voi pensate mal...

CONT. Non parlo invano.
Don Poppone il mezzano
Fa in casa sua così?
Don Poppone è un villan...

CON. Zitto, gli è qui.

SCENA SECONDA

DON POPPONE e detti.

POPP. Che rumore è mai questo?
CONT. In casa vostra
Non mi credeva mai
Veder quel che ho veduto.

POPP. Avete visto?
CONT. Siete assai ben provisto:
Non vi mancherà certo argento ed oro.
POPP. Mi lusingo ancor io d'un bel tesoro.
CON. Non le state a badar. (*a don Poppone*)
CONT. E mio marito
Volete far a parte
Di sì bella fortuna?

POPP. In verità,

Ho intenzione di far seco a metà.
 CONT. Bravissimo davvero!
 Codesto è un bel mestiero;
 Ma non vi riuscirà, lo giuro al cielo,
 Ch'io scoprirò di queste trame il velo.
 POPP. Non fate, per pietà!
 CONT. Col mio consorte
 Perché voler dividere
 Delle vostre fatiche il tristo frutto?
 POPP. La metà non gli basta? E che? vuol tutto?
 CONT. Quel ch'ei voglia non so, ma so ben io
 Che non lo soffro al certo,
 E che il disegno rio sarà scoperto.
 POPP. Voi mi volete rovinar...
 CONT. Tacete.
 POPP. Ma per pietade...
 CONT. Un perfido voi siete.

Chi son io pensate prima,
 Traditor della mia pace.
 Ah, da voi sì poca stima
 Dell'onor dunque si fa?
 Che viltà! - che rio costume!
 Qualche nume, qualche stella,
 L'alma fella - punirà.
 Sposo ingrato, amico indegno,
 State certi che 'l mio sdegno
 Sue vendette far saprà. (*parte*)

SCENA TERZA

Il CONTE e DON POPPONE

POPP. Che diavolo ha con me quella ragazza?
 Ditemi il ver: la poverina è pazza?
 CON. Tutta la sua pazzia
 Sta nella gelosia.
 POPP. Di chi è gelosa?
 CON. Di quella forestiera
 Ch'è alloggiata da voi. Crede ch'io l'ami;
 Crede che voi l'abbiate
 Qui introdotta da me; crede...
 POPP. Pian, piano.
 Crede dunque...
 CON. Che a me fate il mezzano.
 POPP. Or capisco la sua bestialità.
 CON. E crede che vogliam far a metà.
 POPP. Io dicea del tesoro.
 CON. Ed ella intese
 Che voleste un tesoro chiamar Dorina.
 POPP. Io m'intesi il tesoro della cantina.

CON. Eccoci qui; vi pare
 Che consista nel ber tutto il decoro?
 POPP. Non vi parlo del vin; parlo dell'oro.
 CON. L'oro nella cantina?
 POPP. Nol sapete?
 Qua venuti non siete
 Per aiutarmi a far la scavazione?
 Falco m'ha detto pure
 Che in ciò siete eccellenti,
 E che, circa ai tesori, fate portenti.
 CON. (Vuò secondar per iscoprire il vero).
 In fatti il mio mestiero
 È di cavar tesori.
 POPP. E per nascondervi
 Fingete nobiltà.
 CON. Certo.
 POPP. Va bene;
 Ma assicurar conviene
 Della vostra signora il dubbio strano,
 Che si crede ch'io far voglia il mezzano.
 Perché per dirla schietta, padron mio,
 La grazia di madama la vogl'io.
 CON. Siete di lei amante?
 POPP. Ch'io l'ami non dirò con grande amore;
 Ma mi ha fatto l'onore
 Di dirmi tante cose
 Dolcissime, amoroze,
 Che quantunque da ciò fossi lontano,
 Di lei mi fece innamorar pian piano.
 CON. Anch'io, per dir il vero,
 Ho per lei della stima; evvi per altro
 Uno non so s'io dica
 Di lei amante o sposo,
 Che m'inquieta non poco, ed è geloso.
 POPP. All'incontro con me quel galantuomo
 Facilita a tal segno
 Che dimostra per me tutto l'impegno.
 CON. Non so che dire; invidia il vostro stato.
 Siete assai fortunato.
 POPP. Altro non manca,
 Per rendermi contento,
 Che caviamo il tesoro.
 CON. Per me son qui.
 (Mi consiglia l'amor finger così).
 (Un tenero affetto
 Mi serpe nel petto.
 Che in mezzo al desire
 Languire - mi fa). (*da sé*)
 Di me disponete,
 Che prove averete
 Di mia fedeltà. (*a don Poppone*)
 (Già sento - che amore

Fra speme e timore
Tormento - mi dà). (*parte*)

SCENA QUARTA

DON POPPONE, *poi* FALCO

POPP. A me doppia fortuna
In questo dì s'appressa:
Avrò il ricco tesoro e la contessa.

FALCO E ben, sono venuti
Quei del tesoro?

POPP. Sì, sono arrivati,
Ed ambo in casa mia sono alloggiati.

FALCO Che ve ne par?

POPP. Volevano
Negar la scienza loro.

FALCO Fanno per mantenerla con decoro.

POPP. Si voleano spacciare
L'uno per cavalier, l'altro per dama.

FALCO Fan per accreditar la loro fama.

POPP. Ma io con buona grazia
Mostrai d'essere istrutto,
E l'uomo alfin m'ha confessato tutto.

FALCO Li avete regalati?

POPP. Non ancora;
Farlo destino allora
Ch'avrò veduto l'opra sua valente.

FALCO Signor mio caro, non farete niente.
Quando abbiate di loro
Fede, concetto e stima,
Io vi consiglio regalarli in prima.

POPP. Perché?

FALCO Perché in tal guisa,
Vedendo che voi siete
Uom generoso e onesto,
Faran le cose più polito e presto.

POPP. Cosa gli potrei dar?

FALCO Potreste dare
Un anel di diamanti alla signora,
E all'uom di genio avaro
Una borsa con dentro del denaro.

POPP. Un anello? una borsa?
L'anello eccolo qui.
La borsa ora non l'ho.

FALCO Convien trovarla.

POPP. A ritrovarla andrò. (*parte*)

SCENA QUINTA

FALCO, poi DORINA

DOR. Eh, ehm, un passo in là.
Un po' più di rispetto e civiltà. (*affettando gravità*)
FALCO Che vuol dire?
DOR. Vuol dir ch'io son chi sono.
FALCO Oh, questa sì è bellissima!
DOR. E mi viene un pochin dell'illustrissima.
FALCO Buono! da quando in qua
Questa gran nobiltà?
DOR. Dall'ora istessa
Che mi faceste diventar contessa.
FALCO Io?
DOR. Chi dunque ha piantato
A don Poppone, con astuzie pronte,
Ch'io son contessa, e che Giannino è conte?
FALCO E per tali vi crede?
DOR. Avrebbe forse
D'aver difficoltà?
Vi par che nobiltà non abbia in volto?
So favellare anch'io con labbro sciolto.
So dire e comandare,
E volere e mandare,
E passeggiare altera,
E minacciar severa,
Difendere, proteggere,
Decidere, correggere
E so come si fa,
E so anch'io sostener la gravità.
FALCO Adagio, adagio un poco.
DOR. Si può saper com'è?
FALCO Qui v'è un imbroglio.
Don Poppone senz'altro ha equivocato;
Vi crede il conte e la contessa Nastri.
DOR. Egli mi creda nastro,
O fettuccia, o cordella, o stringa, o spago,
Quest'accidente è vago; e fin che dura,
Da dama voglio far la mia figura.
FALCO Ci perderete poi.
DOR. Perché?
FALCO So io
Che, per consiglio mio,
Regalarvi doveva;
Ora non lo farà
Per soggezione della nobiltà.
DOR. Per un regalo poi,
Se avesse tal idea,
Gli rinunzio il damato e la contea.
FALCO Procurate d'averlo
Con la vostra prudenza, e con bell'arte.
DOR. A voi la vostra parte
Riserbata sarà.

FALCO

Da voi non voglio
Altro, Dorina amata,
Per parte mia che una benigna occhiata.

Se con quell'occhio moro
Voi mi guardate un po',
Sarà per me un tesoro
Che più bramar non so.
Se poi quel labbro dice:
«Di te pietade avrò»,
Sarò, mio ben, felice,
Di gioia morirò.
Ma non crediate già...
Mi piace l'onestà;
Son uom che si contenta
Di quel che aver si può. (*parte*)

SCENA SESTA

DORINA, *poi* GIANNINO

DOR. Confessar poi conviene
Che Falco è un uom dabbene,
Che in lui non v'è malizia,
E che fa quel che fa per amicizia.
GIANN. E quando si conclude?
E quando si va via?
DOR. Io non posso più star, Dorina mia.
Il signor don Poppone
Ha preparato, lo sepp'io testè,
Un regalo per voi, uno per me.
GIANN. Pigliam quel che si puole,
Ch'io più impazzir non voglio:
Il tesor, la contea... quest'è un imbroglio.

SCENA SETTIMA

DON POPPONE *e detti*.

POPP. Eccomi di ritorno;
Compatite di grazia,
Se vi trattai finor con malagrazia.
DOR. Per verità, signore,
Mi pare un poco strana
La privazione della sua presenza.
GIANN. Ma se vuol tornar via, gli diam licenza.
POPP. Garbato cavaliere, in verità,
Amante qual son io di libertà.
DOR. Che avete nelle mani?

POPP. Niente, niente:
Una piccola borsa
Con un po' di denaro.

GIANN. E per che fare?
POPP. Così, per impiegare
In un certo negozio.

DOR. Affé, scommetto
Che far volete un qualche regaletto.

POPP. Brava, brava, contessa!
L'avete indovinata.

DOR. Esser dee regalata
Una femmina forse?

GIANN. E un uomo ancora?
POPP. L'anello a una signora
Di dare ho destinato,
E ad un uom questa borsa ho preparato.

DOR. (Buono!)
GIANN. (Buono davvero!)
DOR. E può sapersi
Chi sia colei che quest'anello avrà?
GIANN. Si può sapere a chi la borsa va?
POPP. Va la borsa e l'anello a due persone
Di bassa condizione.

DOR. In verità,
Quell'anello sarebbe il caso mio.

GIANN. Mi degnerei di quella borsa anch'io.
POPP. Eh, so ben che scherzate.
A un conte, a una contessa,
Non mancano denari e pietre belle,
Né si degnan di queste bagattelle.

DOR. Se volete provar...
GIANN. Su via, provate.
POPP. Che caro cavalier! So che scherzate.

SCENA OTTAVA

Il CONTE, la CONTESSA e detti.

CON. Signor, la sposa mia
Vuol senz'altro andar via.

CONT. Voglio partire;
Vel son per civiltà venuta a dire.

POPP. Fermatevi, signora;
Deh, non partite ancora.
Preparato ho per voi qualche cosetta.
A voi l'anello (*alla Contessa*), e a voi questa borsetta. (*al Conte*)

CON. A me denaro? A me tal villania?
Chi credete ch'io sia?
Mi renderete conto,
Uomo incivil, del replicato affronto. (*parte*)

CONT. Signor, mi maraviglio.

Chiamomi offesa anch'io:
Un anello non si offre a una par mio. (*parte*)

SCENA NONA

DON POPPONE, DORINA, GIANNINO

DOR. Chi son questi superbi?
POPP. Gente vile.
GIANN. Non san la civiltà.
DOR. Ricusar i regali? oh che viltà!
Chi è nato ben, gradisce.
GIANN. Se un amico offerisce,
Si accetta la finezza.
DOR. Un regalo così non si disprezza.
POPP. Sdegnarvi non vorrei;
Per altro offerirei...
DOR. No, non mi sdegno:
Accettare dell'amicizia un pegno.
POPP. L'anello?... (*a Dorina*)
DOR. Obbligatissima. (*prende l'anello*)
POPP. La borsa?... (*a Giannino*)
GIANN. Obbligatissimo. (*prende la borsa*)
POPP. Cavaliere umanissimo!
Dama di cor gentile ed amorevole!
DOR. Io son grata, signore.
GIANN. Io son degnevole.

M'han lasciato in testamento
Gli avi miei del cinquecento
Accettar per civiltà
Tutto quel che venirà.
Venga poco, venga assai,
Ricusar non soglio mai;
E vorrei, se fossi donna,
Di mio nonno e di mia nonna
Esequir la volontà. (*parte*)

SCENA DECIMA

DON POPPONE e DORINA

POPP. Gli antenati del conte
Han fatto testamento
Rispettabile certo ai giorni nostri;
Così avessero fatto ancora i vostri.
DOR. Ma vivere soggetta
Degg'io, seguendo delle nozze il rito,
Sotto le leggi anch'io di mio marito.

POPP. Dunque, per obbedire
 Agli antenati suoi,
 Tutto quel che vi dan, prendete voi?

DOR. Tutto non so. V'è un certo codicillo
 Che permette talora il dir di no.

POPP. Per esempio, se io
 Vi donassi un tesoro?

DOR. L'accetterei.

POPP. E se v'offerissi il cuor?

DOR. Ci penserei.

Dirò, come diceva
 In Venezia, sua patria, una ragazza:
 «Del vostro cuor cossa voleu che fazza? »
 E poi su tal proposito,
 Con quella veneziana sua grazietta,
 Gli cantava così la canzonetta:

Sior omo generoso,
 El cuor vu me offerì?
 Cossa m'importa a mi
 De sto regalo?
 Co no gh'avè de meggio
 Con mi per farve onor,
 Tolè sto mio conseggio,
 No stè a parlar d'amor;
 Tegnivelo, godevelo,
 Salvevelo, pettevelo,
 Sior generoso, el cuor.

El cuor val un tesoro,
 Lo so che me dirè,
 Ma pochi ghe ne xe
 Che sia sinceri.
 No sta in to le parole
 El merito maggior;
 Ghe xe delle cariole
 Che gh'à un bell'esterior;
 Tegnivelo, godevelo,
 Salvevelo, pettevelo,
 Che mi no credo al cuor.

La xe una bella prova
 Per dir che se vol ben,
 Quando che zo se vien
 Coi regaletti.
 La xe una cossa equivoca
 Sto dir: «ve porto amor »;
 Ma penetra le viscere
 Dell'oro el bel splendor.
 Tegnivelo, godevelo,
 Salvevelo, pettevelo,
 Che no ve vedo el cuor.

No l'è certo interesse
 Quello che parla in mi;
 Me fa pensar cussì
 L'usanza sola.
 Se a vu no se ve crede,
 No, no ve fè stupor,
 Che se cognosce e vede
 Dall'opere l'amor.
 Tegnivelo, godevelo,
 Salvevelo, pettevelo,
 Senza le prove el cuor. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

DON POPPONE, *poi* GHIANDINA

POPP. La testa non so più dove ch'io l'abbia.
 Cento cose contrarie
 Ritrovo ogni momento,
 E deluso restare alfin pavento.
 Questa mi dié speranza;
 Ora cambia linguaggio... I due stranieri,
 Venuti per cavar meco il tesoro,
 Ricusano gli anei, ricusan l'oro;
 E intanto il tempo perdo
 E l'amore s'avanza... Ecco Ghiandina;
 E lei, la poverina,
 Lasciata in abbandono?...
 Oh davvero, davver, confuso io sono.

GHI. Signor padron, mi dia
 La mia buona licenza; io vado via.

POPP. Come! perché?

GHI. Perché s'è ritrovata
 Un'altra innamorata;
 Ed io, signor, non ve ne abbiate a male,
 Io non voglio servire una rivale.

POPP. Chi v'ha detto?...

GHI. So io quel che ragiono;
 Sorda e cieca non sono.
 In fatti, lo confesso da me stessa,
 Devo ceder il loco alla contessa.

POPP. Ma... non è ver...

GHI. Eh, sì signor, ch'è vero.
 Ho veduto, ho sentito;
 So dei teneri affetti,
 E so che le faceste i regaletti.

POPP. (Come lo sa?)

GHI. Però mi maraviglio
 Veder da voi cambiata
 Una fanciulla in una maritata.

POPP. (Ha ragione costei).

GHI. Già ve l'ho detto,
E ve lo torno a dire:
Datemi la licenza; io vuò partire.
POPP. No, Ghiandina, restate:
Se voi m'abbandonate, io morirò.
GHI. Certo non resterò
Se voi più non mi amate,
Se voi non licenziate
Una rivale che mi dà tormento.
POPP. Vado in questo momento
A licenziarla; a far che vada via.
Non vi vuò disgustar, Ghiandina mia.

Idol mio, non posso star.
Io mi sento intenerir
Quando penso a quel bel volto
Che m'ha colto - in mezzo al cor.
Luci belle, - vaghe stelle,
Bei rubini - porporini,
Latte e rose, - cento cose
Vorrei dire, e non so dir.
Idol mio... oh che bellezza!
Io mi sento intenerir. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

GHIANDINA *sola*.

Pur mi lusingo, e spero
Ch'egli mi dica il vero.
Un uomo innamorato
Qualche volta si scorda il primo amore;
Ma torna poi dove ha fissato il core.

Donne belle, che bramate
Sian fedeli i vostri amanti,
Se vi sembrano incostanti,
Non li state a tormentar.
Con le buon procurate
Di ridurli al primo foco;
Li vedrete a poco a poco
Nella rete ritornar. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

Cantina oscura.

FALCO *con lume*, poi DON POPPONE, poi DORINA
e GIANNINO *travestiti da Spiriti*.

FALCO Ritiratevi pur con questo lume
Là in quell'interno loco, (*parla verso la scena*)
Ché don Poppone qui verrà fra poco.
Per dir la verità,
Non ci sto volentieri nemmeno io;
Ma vuol l'impegno mio
Che s'approfitti un po' dell'occasione,
Della credulità di don Poppone.
Là dentro v'è il bisogno
D'abiti e d'altre cose necessarie.
Eccolo con il lume,
E seco ha gli strumenti.
Or ora il pazzo vederà i portenti.
(*Don Poppone con lume in mano, una zappa e una vanga*)
Siete qui?

POPP.
FALCO Sì, signor.
POPP. Ma dove sono
I nostri operatori?

FALCO Zitto, son qui di fuori:
Saranno in nostro aiuto.
Questo foglio m'han dato,
In cui sta lo scongiuro registrato.

POPP. Eran meco sdegnati.
Come si son placati?

FALCO In grazia mia;
Poi, cavato il tesoro, andranno via.

POPP. Han per offesa avuto
Il regal della borsa e dell'anello.

FALCO Dell'anel, della borsa,
Voi che n'avete fatto?

POPP. Li regalai sul fatto
Al conte e alla contessa,
Che trovaronsi là per accidente.

FALCO (*Niuno m'ha detto niente.*
Ancor non so capire
Chi per conte e contessa intenda dire).

POPP. E ben, che s'ha da fare?
Ecco, per iscrivere
Portati ho gl'istrumenti.

FALCO Avete ori ed argenti?

POPP. E questi ancora
Portati ho meco.

FALCO Principiamo or ora.
Dite come dich'io.

POPP. Mi raccomando a voi.

FALCO L'impegno è mio.

POPP. Spirti erranti.
FALCO Spirti erranti.
POPP. Del regno di Dite.
FALCO Del regno di Dite.
FALCO Qua comparite... (*don Poppone non replica*)

POPP. Conviene seguir.
 Un po' di paura
 Mi sento venir.
 FALCO Coraggio.
 POPP. Coraggio.
a due Conviene soffrir.
 FALCO Qua comparite.
 POPP. Qua comparite...
 FALCO Al mio cospetto.
 POPP. Al mio cospetto...
 FALCO Con orrido aspetto.
 POPP. Con orrido... oimè!
 FALCO Tremate?
 POPP. No, no.
 FALCO Coraggio.
 POPP. Coraggio.
 FALCO Timore non ho. (*dentro la grotta si sente strepito di catene*)
 Sentite le catene?
 Lo spirito sen viene.
 POPP. Ti-ti-mor non ho. (*tremando*)
 POPP. Coraggio.
 FALCO Coraggio.
a due Timore non ho.
 FALCO Il diavolo s'appressa.
 POPP. Che non s'accosti qua.
 FALCO E vi è la diavolessa.
 POPP. Sì brutta non sarà. (*Escono Dorina e Giannino travestiti*)
 FALCO Cava, cava, don Poppone.
 POPP. Oh che brutto diavolone!
 FALCO Cava, cava la cantina.
 POPP. Oh che bella diavolina!
 FALCO Principiate a lavorar.
 POPP. Questo qui nol vuò mirar.
 FALCO Via, cavate, - seguitate
 La lezion che s'ha da far. (*Don Poppone cava la terra*)
 TUTTI Farfarello,
 Gambastorta,
 Porta, porta
 Il mio tesoro. (*mentre don Poppone batte la zappa*)
 DOR. } *a due* Oro, oro.
 GIANN. }
 FALCO Ai spirti dell'oro
 Conviene offerir.
 POPP. Dell'oro... gnor sì...
 Piuttosto di qui. (*lo dà a Dorina*)
 FALCO Cavate, battete.
 GIANN. Monete, monete. (*battendo don Poppone*)
 POPP. Oh misero me!
 DOR. Porgetele a me.
 FALCO Cavate il tesoro.
 GIANN. Dell'oro, dell'oro. (*battendolo come sopra*)
 POPP. Non più, per pietà.
 DOR. Porgetelo qua.

FALCO		Seguite a cavar.
POPP.		Non posso durar.
GIANN.		Dell'oro per me. (<i>come sopra</i>)
POPP.		Se più non ce n'è!
FALCO		Se l'oro è finito,
GIANN.	} <i>a tre</i>	L'incanto compito
DOR.		Per ora sarà.
POPP.		Ma dov'è il tesoro?
GIANN.		
DOR.	} <i>a tre</i>	Vedetelo qua. (<i>spengono il lume</i>)
FALCO		
POPP.		Oimei, oimei!
		Falco, ove sei?
<i>li tre</i>		Gambastorta, Farfarello,
		Via conduci il pazzarello.
POPP.		Falco, Falco.
<i>li tre</i>		Via di qua lo strascinate.
POPP.		Falco, Falco, per pietà.
<i>li tre</i>		Se non dice «evviva l'orco» ,
		Bastonato come un porco
		Don Poppone si vedrà.
POPP.		Viva l'orco.
TUTTI		Viva l'orco, e l'orca anch'essa;
		E la bella diavolessa
		Il tesor si goderà.
		Diavoli qua.
		Diavoli là.
		La diavolessa contenta sen va. (<i>partono</i>)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera.

Il CONTE e la CONTESSA

CONT. Offerirmi denari?
Tal onta a una mia pari?
Simulare non vuò tale strapazzo.

CON. Ma nol vedete? don Poppone è un pazzo.

CONT. No, no, tal non lo credo;
Sanamente lo vedo
Oprar in altre cose. Un qualche inganno
Che vi sia, convien dire;
E prima di partir mi vuò chiarire.

CON. Certo, per dire il vero,
Egli ci ha fatto un trattamento tale
Che giudicar dobbiamo
Che non creda che siam quelli che siamo.

CONT. Vuole il decoro nostro
Che prima di partir si disinganni,
E sappia qual conviene
Rispettar una dama.

CON. Eccolo, ei viene.

SCENA SECONDA

DON POPPONE e detti.

POPP. Maledetti stregoni,
Ancora siete qui?

CON. Come parlate?

POPP. Sento sul dorso ancor le bastonate.

CONT. Ma, signor don Poppone,
Per chi voi ci credete?

POPP. Per due che amici siete del demonio,
E son le spalle mie buon testimonio.

CON. Voi parlate da stolto.

CONT. O siete tale,
O di cantina il vin v'ha fatto male.

POPP. Sì, appunto la cantina
Mi ha fatto mal, m'impegno:
Non col vino, però, ma con il legno.

CON. Che ragionare è il vostro?

POPP. In due parole:
 O fate che il demonio
 Rendami i miei denari trappolati,
 O voi sarete al giudice accusati.

CONT. Eh, portate rispetto
 Al conte Nastri e alla contessa sposa.

POPP. Al conte e alla contessa
 Io son buon servitore.
 Ricevo per onore
 Le grazie che mi fanno,
 E voi andate via con il malanno.

CON. Come! Chi siamo noi?

CONT. Ci conoscete?

POPP. Vi torno a dir che due stregoni siete.

CON. Non son io il conte Nastri?

POPP. Voi?

CONT. Non sono
 Dunque io la contessa?

POPP. Voi?

CON. Da Roma
 Non mi raccomandò l'amico?

POPP. Voi?

CONT. Non c'invitaste in casa vostra?

POPP. Voi?

CON. Qual maraviglia è questa?
 Se dubbio alcun vi resta,
 Dell'amico comune ecco più fogli. (*dà alcuni fogli a don Poppone*)

CONT. Siete in errore, o vi prendete spasso?
 Ci conoscete voi?

POPP. Resto di sasso. (*dopo aver letto*)

CON. Che dite di stregoni?

CONT. Che dite di denar?

CON. Perché offerirmi
 Una borsa vilmente?

CONT. A me offerire
 Un anello perché?

POPP. Non so che dire.
 Un equivoco è stato...
 So che fui bastonato...
 Dunque saran quegli altri... E come mai?
 Vi domando perdono; io m'ingannai.

Com'è stata, dir non so;
 Ma chiarire mi saprò.
 Aspettate... non vorrei...
 Perdonate... non saprei...
 A chi credere dovrò?
 Dubitar posso di voi;
 Dubitar posso di loro.
 Sono incerto del tesoro.
 Tutto dice sì e no.
 Quel ch'è certo e indubitato,
 È che m'hanno bastonato,

E tesori più non cavo,
Ed il bravo - più non fo. (*parte*)

SCENA TERZA

Il CONTE e la CONTESSA

CONT. Il misero è ingannato.
CON. Io lo prevedi,
Che il facea delirar qualche pazzia.
CONT. Prima ch'altri ci turbi, andiamo via.
CON. Senza veder nemmeno
Napoli, che a goder venuti siamo?
CONT. A Roma ritorniamo.
Vedo che il fato al mio piacer contrasta.
Ho goduto finor tanto che basta.

Più bel diletto
Sperar non oso,
Oltre l'affetto
Del caro sposo,
Che a me fedele
Conservi il cor.
Torniamo, o caro,
Nel patrio nido,
Ché 'l dubbio amaro
Che siate infido,
Rende crudele
Lo stesso amor. (*parte*)

SCENA QUARTA

Il CONTE solo.

La compatisco, e compiacerla io voglio.
Non è piccolo imbroglio
Quello in cui m'ho trovato.
Vissi finor beato,
Fido alla sposa mia nel mio paese:
Perché perder la pace a proprie spese?

Non si conosce il bene
Allor quando si prova;
Qualche disastro giova
Le brame a moderar.
A stabilir si viene
Il cor nella sua pace,
Se può d'un mal che piace
L'inganno ravvisar. (*parte*)

SCENA QUINTA

DORINA, GIANNINO e GHIANDINA

GHI. Tant'è, signori miei, scoperti siete.
Andarvene dovrete, e forse in pena
Della vostra malizia,
Render conto dovrete alla giustizia.

GIANN. Io non so che vi dite.

DOR. Io non so nulla.

GHI. Che innocente fanciulla! (*a Dorina*)
Che giovane dabbene! (*a Giannino*)
Da ridere mi viene. Il signor conte,
La signora contessa!
Il diavolone con la diavolessa!
Il povero padrone assassinato,
Rubato, bastonato.
Tutto vidi dall'uscio di cantina.

GIANN. Abbiateci pietà, cara Ghiandina.

DOR. Falco n'è la cagione.

GHI. Lo so che quel briccone l'ha ingannato;
Ma sarà, come merta, castigato.

DOR. Ma voi, come c'entrate?

GHI. Ci ho da entrare
Più assai che non credete,
Poiché, se nol sapete,
Per serva sono entrata in queste porte,
Ma del padrone diverrò consorte.

Sì, signori, così è,
Il padron mi sposerà.
Il padrone premierà
Il mio amore e la mia fé.
E voi altri cabaloni,
Che faceste gli stregoni,
Partirete via di qua.
Il briccone-diavolone,
La contessa-diavolessa,
Al padron la pagherà. (*parte*)

SCENA SESTA

DORINA e GIANNINO

GIANN. Me la vedo imbrogliata.

DOR. Io per vostra cagion son rovinata.

GIANN. Per me?

DOR. Certo per voi;

GIANN. Siam giunti al precipizio
 DOR. Per il vostro pochissimo giudizio.
 Qua venir non volea...
 Senza denari,
 Che s'aveva da far? Voi mi faceste
 Fuggir di casa mia.
 Se la miseria vostra
 Avessi preveduta,
 No, certamente, non sarei venuta.
 GIANN. L'ho fatto per amor.
 DOR. Che bell'amore!
 Si perderà l'onore,
 Si perderà la libertà e la vita.
 Rimediarci convien.
 GIANN. Come?
 DOR. Fuggire
 Al meglio che si può da disperati
 Fuggirem tutti due.
 GIANN. Ma separati.
 DOR. Separati perché?
 GIANN. Perché mi basta
 DOR. Quel che finora ho seco voi passato.
 GIANN. Misero, disgraziato!
 DOR. Oh povera Dorina!
 GIANN. Sono in disperazion!
 DOR. Sono in rovina.

SCENA SETTIMA

FALCO e detti.

FALCO Siete qui?
 GIANN. Siamo qui precipitati.
 DOR. Voi ci avete del tutto assassinati.
 FALCO Buone nuove vi reco.
 GIANN. Se vi trovano,
 Le nuove anche per voi saran cattive.
 FALCO Questo foglio leggete. (*a Giannino*)
 GIANN. E chi lo scrive? (*prendendo il foglio*)
 FALCO Leggete, e sentirete
 Che il vostro genitore
 Vi ha fatto il bel favore,
 Per rendervi giocondo,
 Di andarsene di trotto all'altro mondo.
 DOR. È morto il padre suo?
 FALCO Certo, certissimo.
 DOR. Giannino, è ver?
 GIANN. Dorina mia, è verissimo.
 DOR. Dunque mi sposerete,
 Dunque mi condurrete
 Giorni lieti a passare in altro loco?

GIANN.
FALCO
Lasciatemi per or piangere un poco. (*siede in atto di piangere*)
Lasciate che si sfoghi il poveretto;
La natura vorrà fare il suo effetto.
Mi consolo con voi; ma vado subito
A trovar don Poppone.
Aggiustarla conviene;
Rendergli le monete a lui levate,
E chieder scusa delle bastonate.
DOR.
FALCO
Come si potrà far?
Non ci pensate.
Anch'in questo l'impegno a me lasciate.

Veleggiar secondo il vento
Noi dobbiam nel nostro mare,
E la bussola adoprare
Se a seconda non si va.
Ho una testa - che tempesta,
Non paventa in mezzo all'onda.
Si confonda - chi non ha
La mia grande abilità. (*parte*)

SCENA OTTAVA

DORINA e GIANNINO

DOR.
Dunque sperar possiamo
Che tutto anderà bene, il mio Giannino.
GIANN.
DOR.
Povero padre: è morto il poverino! (*stando mesto a sedere*)
Cosa volete far? Chi è morto, morto.
Prendiamoci conforto
Dallo sperar, come sperar conviene,
Che alfin le cose nostre anderan bene.
GIANN.
DOR.
Non mi posso dar pace. (*come sopra*)
Egli era vecchio,
Imperfetto, stroppiato,
E doveva morir.
GIANN.
DOR.
Mio padre è andato. (*come sopra*)
Anch'io, quando rammento
Mia madre che per voi ho abbandonata,
Son tutta appassionata,
Ma mi consolo al mio Giannino appresso,
E dovrete per me fare lo stesso.
GIANN.
O povero mio padre,
Che tanto buono fu!
È morto il poverino,
E non lo vedrò più.
(*Mentre Giannino canta ciò con mestizia, Dorina l'ascolta un poco,
e poi bel bello s'allontana, e va a sedere sopra un'altra sedia*)
DOR.
Oh povera mia madre,
Vuol tanto bene a me!

Ed io l'ho abbandonata;
E non la vedrò, oimè.
*(Giannino, sentendo che Dorina si lamenta, s'alza, s'accosta, ed ella seguita.
Egli si allontana un poco; ed ella s'alza, e si vanno bel bello accostando)*

GIANN. Oh povero mio padre!
DOR. Oh povera mia madre!
GIANN. Che tanto buono fu.
DOR. Vuol tanto bene a me.
GIANN. È morto il poverino.
DOR. Più non la vedo, oimè.
GIANN. È morto mio padre. *(guardando Dorina)*
DOR. Non vedo mia madre. *(guardando Giannino)*
a due Ed io cosa farò?
Non lo so, non lo so.
GIANN. Dorina, mia cara. *(con tenerezza)*
DOR. È morta mia madre. *(mostrando di scacciarlo)*
GIANN. Ed io piangerò.
DOR. Giannino, mio caro. *(con tenerezza)*
GIANN. È morto mio padre. *(mostrando di scacciarla)*
DOR. Ed io creperò.
a due Crepare perché?
Rimedio non c'è.
Tu caro tesoro,
Puoi darmi ristoro,
Mi puoi consolar.
GIANN. Tu sarai la mia mammina.
DOR. Tu sarai mio papà bello.
GIANN. Crudelaccia, malandrina.
DOR. Furbacchiotto, ladroncello.
a due Tu m'hai fatto sospirar.
Non più dolore,
Non più timore,
Non più tormenti
S'han da provar.
Dolce riposo,
Core amoroso,
Sposi contenti
Fa giubilar. *(partono)*

SCENA NONA

Sala terrena.

DON POPPONE e FALCO

POPP. No, non credo mai più, mai più a nessuno;
Il conte e la contessa,
E poi la diavolessa,
L'oro che mi han carpito,
E cento baronate,
E quel che importa più, le bastonate?

FALCO In quanto al conte Nastri, fu un errore.
 Voi prendeste, signore,
 Un per quell'altro, e per quell'altro l'uno,
 Senza che in ciò colpa ne avesse alcuno.
 Circa l'oro, che dite
 Dal diavolo rapito,
 Sarà restituito; e in quanto poi
 Al complimento delle bastonate,
 Basterà che una scusa riceviate.

POPP. La scusa non mi serve
 Per levarmi il dolor che ancora sento;
 Che mi rendano l'oro, e son contento.

FALCO Ora verranno i maghi
 A far l'operazione
 Per la restituzione.

POPP. No, non voglio;
 Piuttosto glielo dono.

FALCO Non temete, signor, che amici sono.

SCENA ULTIMA

TUTTI

DOR. }
 GIANN. } *a due* Spiriti buoni,
 Qua comparite,
 Restituite
 L'oro a chi va.
 (*Vengono due Giovani, che presentano a don Poppone le sue monete*)

FALCO Eccoli qua.
 POPP. Grazie alla vostra
 Benignità.

DOR. Contento siete?
 GIANN. }
 FALCO } *a tre* L'oro fu reso.
 Perdonerete
 A chi v'ha offeso,
 Per carità.

POPP. Il ciel vi doni
 Felicità.

CON. }
 CONT. } *a due* Da voi prendiam licenza.
 Da voi facciam partenza.
 POPP. Buon viaggio e sanità.

DOR. }
 GIANN. } *a due* Voi siate testimonio
 Del nostro matrimonio
 Che qui da noi si fa. (*si toccano la mano*)

POPP. Voglio sposarmi anch'io.
 Vien qua, bell'idol mio. (*a Ghiandina*)

GHI.
 GIANN. Ghiandina a voi s'appressa.
 E con la diavolessa
 Giannino s'unirà.

POPP. Tutto va bene.
 Tutte le cose

TUTTI

Sono aggiustate.
Le bastonate
Chi pagherà?
Chi ha avuto ha avuto,
Questo si tace.
Ciascun la pace
Si goderà.
Liete già sono
Sera e contessa.
La diavolessa
Lieta sen va. (*partono*)

Fine del Dramma Giocoso.